

OMAGGI IN VERSI

Dal Grand Tour fino ad oggi: così i poeti statunitensi hanno consacrato la nostra terra

E l'Italia incantò l'America

DI LUIGI SAMPIETRO

C'è il mito dell'Italia e il mito dell'America. Il mito del Far West e quello di Hollywood. Mitici sono i campioni dello sport e dello spettacolo (sublimazioni moderne della guerra e degli antichi culti). I miti non corrispondono alle mode — non proprio — anche se, guardando all'indietro, si vede che spesso le mode di ieri, ravvivate e forse distorte dalle parole e dalle immagini di una commossa memoria, somigliano ai miti dei nostri antenati e dei popoli primitivi. Si collocano in uno spazio — anzi, in un tempo — sacrale che, come dicono gli antropologi, precede la nascita del tempo cronologico. Un tempo della mente in cui gli animali parlano, gli uomini camminano a testa in giù e il sole brilla anche di notte.

Mitiche, e dunque irripetibili e senza confronto, sono le vittorie di Coppi e di Nearco (campionissimi dello sport), le trasvolate di Umberto Nobile e Charles Lindberg (assi dell'aviazione), e mitici sono gli svenimenti sulla scena di Eleonora Duse e Sarah Bernhardt. Reincarnazioni di Sisifo e di Pegaso, di Icaro e Medea. Domanda: ma i miti classici, che sono le storie degli dèi raccontati in una lingua sacrale (*mythos*, appunto) contrapposta alla lingua dell'uso quotidiano (*logos*) come si conciliano con le imprese dei divi e degli eroi della modernità? Risposta: bisogna dare credito ai "si dice". L'accezione comune di una parola o di una frase contiene sempre una verità più profonda dell'apparenza. E se Greta Garbo è chiamata "divina" (come per altri versi lo sono il sommo Dante e il marchese de Sade) è perché quell'epiteto rispecchia qualcosa di potente e primigenio, nel bene e nel male. Come dice Derek Walcott, ogni volta che un poeta scorge una vela all'orizzonte, l'uomo che vede al timone è Ulis-

se che cerca la via di casa. E noi ogni volta che ammiriamo un campione di umanità intravediamo qualcosa che appartiene al divino. La bellezza di Marilyn, l'intelligenza di Einstein, la tragica malinconia di James Dean.

Sul mito dell'Italia e sui miti americani di oggi segnaliamo due libri. Il primo è un'antologia,

La luce migliore. Poeti americani in Italia, a cura di Alessandro Carrera e Thomas Simpson che sta per uscire da Medusa; il secondo è una raccolta di saggi, *Miti americani oggi*, a cura di Caterina Ricciardi e Sabrina Vellucci (Diabasis). L'Italia e l'America sono due miti correlati ma che non si rispecchiano. Cominciamo dall'Italia. Il mito è diventato una meta di pellegrinaggio — *touch and go* — a luoghi già apparsi (*deja vu*) nelle pubblicità, nelle foto del vicino di casa o nei film. E i turisti in viaggio di nozze, o semplicemente alla ricerca di sapori e sensazioni, tornano sui passi dei gentiluomini del Set-

tecento in "viaggio di formazione" (Grand Tour), all'epoca in cui il dottor Johnson scriveva: «Un uomo che non sia mai stato in Italia si sentirà sempre inferiore per non aver visto ciò che — ogni uomo dovrebbe vedere». Da Chaucer a Montaigne e da Velazquez a Milton, l'Italia è sempre stata qualcosa di speciale per gli artisti e gli scrittori. Il luogo in cui si impara il mestiere.

L'antologia di *Poeti americani in Italia* inizia con Ezra Pound e arriva ai giorni nostri, anche se, come scrive Alessandro Carrera nella sua bella introduzione, gli americani avevano cominciato a venire in Italia, chi con gli occhi sgranati e chi con occhio

critico, fin dalla prima metà dell'Ottocento. Da Washington Irving a Feni-

more Cooper, da Nathaniel Hawthorne a Herman Melville. Ci fu anche chi, come Ralph Waldo Emerson, esortò i compatrioti a rimanersene a casa per non

esporsi alla tentazione di imitare gli europei. Erano gli anni in cui, a quasi un secolo dalla dichiarazione d'indipendenza politica, gli scrittori americani stavano implicitamente formulando con le loro opere una vera e propria dichiarazione di indipendenza letteraria.

All'epoca in cui Pound arrivò in Europa gli italiani non conoscevano la letteratura americana e gli scrittori americani stavano cominciando a venire in Italia non più come alunni delle muse ma per conoscere se stessi. Bisogna anche dire che Pound con il suo entusiasmo per la letteratura medievale fu tra loro sempre un'eccezione perché «poco o nulla inte-

ressato all'aspetto *décadent* dell'esperienza italiana». Dalla lettura dei grandi nomi (da Amy Lowell a Wallace Stevens, da e.e. cummings a John Berryman, da Richard Wilbur a Lawrence Ferlinghetti) presenti nell'antologia insieme a quelli di altri meno noti dei quali spesso è un piacere fare la conoscenza, si vede chiaramente che questi poeti sono a loro volta turisti di passaggio. I loro versi sono appunti di viaggio — talora un viaggio incantato — e mostrano la generale consapevolezza, come scrive Carrera, che «l'insopportabile Italia dove tutto è arte e dunque nulla va preso sul serio, dove il carnevale

non finisce mai finché non si riesce più a distinguerlo dalla quaresima», li colloca in un mondo a parte. Una sorta di "paradiso spirituale", dal quale si sono temporaneamente allontanati com'è in un sogno o in un incubo, e al quale ritornano con un "bottino" — spi-

rituale, appunto — di ritratti e di Madonne toscane viste e studiate, e di esperienze di vita che si insinuano «come un miasma da estate romana» nella loro coscienza. Scorie della memoria.

E arriviamo all'ultimo punto. I miti americani di oggi di cui si parla nel volume curato da Caterina Ricciardi e Sabrina Vellucci riguardano due continenti, Nord e

Sud. La frontiera e Billy the Kid, Zorro e Orfeo nelle favelas, Barbie e

il quartiere della Boca a Buenos Aires. A tenerli insieme è il comune atteggiamento degli studiosi che

vi hanno contribuito e che si direbbero ispirati, quasi tutti, da una medesima musa postmoderna la quale

sa benissimo che il passato è un'invenzione — di chi scrive la storia — e che i miti sono una costruzione mediatica. Una musa gnostica sempre pronta a smascherare gli inganni o i presunti inganni di una divinità, matrigna o patrigna, ostile alle proprie creature, che oggi come ieri si

chiama Potere o Sistema. Una musa che va di moda. Un mito, a sua volta, dell'ermeneutica.

«La luce migliore. Poeti americani in Italia», a cura di Alessandro Carrera e Thomas Simpson, Medusa, Milano 2006, pagg. 276, € 19,50;

«Miti americani oggi», a cura di Caterina Ricciardi e Sabrina Vellucci, Diabasis, Reggio Emilia 2005, pagg. 346, € 23,50;

da ricordare: Gore Vidal, «L'invenzione degli Stati Uniti. I padri: Washington, Adams, Jefferson», Fazi, Roma 2005, pagg. 186, € 13,00;

Giuseppe Prezzolini, «Come gli americani scoprirono l'Italia», Massimiliano Boni Editore, Bologna 1971.

Il paesaggio, eterna fonte di ispirazione, ha una forza mitica

L'INEDITO

Venezia, dammi forza!

DI EZRA POUND

*Sorgete antiche forze,
qui con me.
Lode a tua bontà,
sole veneziano.
Stanco torno a te.
Mia pellegrina
un panno sfilacciato
e mal cucito,
l'anima stanca
di nuotare il mare,
e la spiaggia un deserto
senza fiori.
Sorgete antiche forze,
qui con me.
La lotta delle onde
in armonia
(un basso come tuono sulle
rocce)
canti obliati fa tornare
ed ecco,
gridato peso al cuore prova
a te
che antiche forze
son tornate a me.
22 giugno*

«San Vio. June», inedito
in Italia è tratto da
«San Trovaso Notebook»
(1908) incluso in
«The Collected Early Poems of
Ezra Pound», a cura
di M. J. King (New Directions,
New York 1976).
Trad. di T. Simpson



Un gondoliere a Venezia e, a destra, Ezra Pound nel 1964 ritratto vicino a san Trovaso (Corbis)

